

LAPIDEO. Il settore, messo in ginocchio dal lockdown, chiede al governo di riaprire dal 4 maggio

Il Marmo vuole ripartire Verona e Versilia alleati

«Perso fino al 15% del fatturato, oltre alle difficoltà con i clienti esteri, che sono l'85%». «Evitare danni irreversibili, si può tornare al lavoro senza rischi»

Valeria Zanetti

I distretti italiani del marmo fanno lobby per chiedere la riapertura. Il veronese, specializzato nella trasformazione, e quello apuo-versiliense, nell'estrazione, che rappresentano i due principali poli produttivi del lapideo nazionale, sono tornati l'altro ieri a chiedere al premier, Giuseppe Conte, un segnale concreto per la Fase 2. Il pressing è giustificato dalle attese in vista del prossimo decreto, che dovrebbe essere emanato in questo weekend e dettagliare chi potrà riavviare le produzioni dal 4 maggio. I danni provocati dalla quarantena declinata anche sulle attività produttive «non essenziali» sono oramai ingenti.

«Il 23 aprile è stato un mese esatto dalla data in cui le aziende del settore lapideo hanno dovuto bloccare la produzione», scrive il presidente

di Asmave, Donato Larizza. «Un fermo di 30 giorni equivale alla perdita secca e non più recuperabile del 10-15% del fatturato annuale, che in una piccola azienda è stimabile in circa 200-400mila euro. Lo stop ha significato, inoltre, dover dare spiegazione su ritardi e consegne non effettuate ai clienti esteri, visto che lavoriamo all'85% per l'esportazione». Altrove non ci sono state sospensioni e i cantieri procedono. «Abbiamo così dovuto esplicitare che la volontà di fermarci non è stata nostra, ma si tratta di una misura imposta per legge. Tutti gli operatori lamentano perdite di quote di mercato faticosamente raggiunte, con clienti, che nel frattempo si sono rivolti ai nostri competitor», sottolinea.

Anche il presidente del Consorzio marmisti della Valpantena, Renato dal Corso, nelle stesse ore ha preso carta e penna. «Sono deluso perché i

nostri ripetuti appelli non hanno ottenuto riscontro da parte delle istituzioni», dice. «Neppure dopo aver condiviso con i sindacati il protocollo anticontagio, necessario alla ripartenza», prosegue. Un documento siglato il 16 aprile da Confindustria Marmomacchine, Anepla (industrie di estrazione, ndr) e dalle organizzazioni sindacali Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, per rimettere in moto una filiera che conta complessivamente in Italia oltre 3mila imprese per 26mila addetti.

«Le nostre imprese hanno abbassato le "serrande" ed ora hanno un disperato bisogno di liquidità, perché vogliono onorare i propri impegni nei confronti dei dipendenti, dei fornitori ed anche, nei confronti dello Stato che abbiamo percepito lontano», prosegue Filiberto Semenzin, alla guida di Verona Stone District, la società consor-



Donato Larizza

tile che fa da soggetto giuridico al cluster riconosciuto dalla Regione.

Anche Cosmave, il consorzio per lo sviluppo dell'attività marmifera della Versilia e Cna Lucca hanno chiesto nelle stesse ore al Governo di «evitare danni irreversibili alle nostre attività. Dobbiamo riprendere rapidamente il lavoro in sicurezza: per non far morire le aziende. Solo così produrremo ricchezza e benessere contribuendo al rilancio del Paese». L'ultima parola si attende proprio in queste ore da Palazzo Chigi. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA